

Natalia Lombardo

ROMA «Se non arriveranno garanzie di pluralismo sulle realtà territoriali, se RaiDue non va davvero a Milano, la Lega Nord voterà contro la legge Gasparri». A sorpresa, ieri il capogruppo del Carroccio alla Camera, Alessandro Cè, ha sparato in aula a Montecitorio l'aut aut dell'ultimora. Un sasso lanciato prima del voto sulle pregiudiziali di incostituzionalità della riforma sul sistema tv. Sono state respinte, ma con il voto segreto quindici franchi tiratori del Polo hanno votato con l'opposizione che ha presentate. La maggioranza sembra un vecchio tubo di piombo che si crepa da tutte le parti. Ora il tubo è proprio la Legge Gasparri, sulla quale nella «Casa di Intolleranza», per dirla con il ds Giulietti, si sta giocando la tenuta del governo. Metti una topa sull'Udc e subito spruzza acqua avvelenata la Lega: convinta che ai centristi sia stato concesso molto su pensioni e Finanziaria, alza il tiro su Riforme e federalismo, contro «Roma Padrona che si piglia tutto» (notare la p al posto della elle).

Pochi minuti prima a Viale Mazzini il Cda vota quattro a uno le nomine di due nuovi vicedirettori alle Testate regionali: premiata Fl con Alessandro Casarin che ha l'interim da capo della redazione di Milano; vice alla Tgr anche Giuseppe Casagrande, finora capo a Venezia (dove andrà Crovato, gradito alla Lega ma non tutta, e comunque sembra che il Carroccio volesse Baiocchi, ex direttore della Padania assunto un anno fa, come numero due a Milano). L'unico voto contrario è della presidente Rai, Lucia Annunziata, mentre anche Rumi, che voleva «vederci chiaro», ha detto sì.

«Il teorema Annunziata è ampiamente dimostrato», è il commento dalle stanze della presidenza al settimo piano di Viale Mazzini, «il timore che la Rai sia terreno di scambio si è avverato due volte in un giorno: prima con le nomine alla Tgr fatte di corsa, poi con la chiarissima richiesta di Cè alla Camera». E in un colpo solo il direttore generale, Flavio Cattaneo e il Cda hanno dato due schiaffi: uno a Claudio Petruccioli, presidente della Vigilanza che aveva chiesto di fermare le nomine prima dell'audizione dei vertici Rai prevista per oggi, un altro a Annunziata. Cosa che condanna anche l'Usigrati: «Tranne che nella redazione di Milano (da mesi in attesa di un nuovo responsabile) tutte le altre decisioni in cantiere fanno segui-

“ Il Carroccio lancia l'avvertimento alla maggioranza. Nel voto sulle pregiudiziali di costituzionalità ci sono 15 franchi tiratori nel Polo ”



La Russa (An): non accettiamo aut aut, su questi temi è meglio che parli Bossi. La legge torna in aula martedì prossimo. Il premier non vuole cedimenti ”

Sulla legge tv il ricatto della Lega

Cé: la Rai al Nord o votiamo contro. Il Cda Rai va avanti con le nomine, la Annunziata vota no



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

to ad interventi di sottosegretari, presidenti di giunta e sindaci che hanno chiesto alla Rai di nominare un diverso responsabile dell'informazione». «Sono le promozioni che danno il via alle rimozioni», commenta Gentiloni, della Margherita. A giorni infatti sarà la volta delle sedi Tgr di Trento, Venezia, Bologna e Palermo, queste ultime con capiredattori vicini all'Udc. E a Viale Mazzini si prevede che «la prossima settimana accadrà qualcosa su RaiDue a Milano».

Alessandro Cè, in Transatlantico, insiste: «E' stata votata una delibera dal precedente Cda Rai per trasferire

RaiDue a Milano ma non si è mossa una foglia». Ma il direttore di RaiDue, Antonio Marano, non ha detto di aver quintuplicato la produzione al centro di Milano? E sul biglietto da visita viene prima l'ufficio di Corso Sempione...

Ma il peggio che chiede la Lega è più ampio, in ballo ci sono le riforme, quella «capitale reticolare» che non può essere solo Roma Padrona, perché «non spostare a Milano il ministero delle Attività Produttive? dice Cè (e Calderoli vuole pure traslocare Palazzo Madama sotto la «Madunina»). Il ministro Gasparri in aula a Monteci-

torio fa finta di niente («sapevo cosa avrebbe detto Cè, e li conosco...»), e in realtà tra i banchi della maggioranza, neppure al completo, pochi ascoltano la sparata di Cè. Però tira un sospiro di sollievo, il ministro, dopo che sono state bocciate le pregiudiziali con un margine stretto di soli 28 voti (257 sì e 285 no, un astenuto di An): «Visto? uno scoglio superato. L'Udc è stata leale. La Lega? Sì sa com'è, e la vita politica è fatta così...». Eppure Ignazio La Russa, coordinatore di An, ha gli occhi fuori dalle orbite quando esce in Transatlantico: «Non credo agli aut aut della Lega contro la mag-

gioranza. Comunque per me vale quello che dirà Bossi, questo è stato un fraintendimento del capogruppo». Quel giacobino di un Cè... Un dato «fisiologico», per Gasparri, i 15 franchi tiratori (alcuni sicuri dell'Udc, altri leghisti). Come sempre quando c'è una legge che interessa il premier, sui banchi di Montecitorio il governo accorre in massa (ieri è tornato Claudio Scajola, riabilitato come ministro del Programma). E Fini, come mai non c'era? «Era a Palazzo Chigi, Berlusconi è in America, chi lo accoglieva le parti sociali, l'uscire?», si diverte Gasparri in Transatlantico,

che assicura di non aver chiamato Berlusconi. Luciano Violante, capogruppo Ds, in aula ha condannato la legge che «viola i principi comunitari e costituzionali di libertà e di mercato». Non basta chiedere dialogo all'opposizione

«quando fa comodo», e «non c'è bisogno di un premierato forte, abbiamo già un primo ministro che può querelare ma non può essere querelato, possiede tv private, controlla quelle pubbliche e si fa una legge che mette fine alla libertà della carta stampata, si prende tutta la pubblicità. C'è bisogno di altro?». E se l'Ulivo non ha fatto la legge sul conflitto di interessi, è stato «per un eccesso di cortesia verso il capo dell'opposizione. Quando andremo al governo non saremo così gentili». Duro anche Pierluigi Castagnetti, capogruppo Margherita: «La maggioranza vuole marciare a passo militare su una legge che serve solo a consolidare gli interessi privati di un'azienda privata di proprietà del premier».

La legge torna in aula da martedì con i tempi contingenti e pure i 400 emendamenti votati a blocchi. Berlusconi vuole evitare ad ogni costo un ritorno al Senato, quindi la legge è blindata. Resta la debole incognita dell'ufficio politico dell'Udc che si riunisce oggi. Il segretario Follini spiegherà il senso di quella «fedeltà alla coalizione», che ha promesso pur digerendo poco la riforma tv. Pippo Gianni, deputato centrista, ha ancora gli emendamenti pronti nel cassetto. Parlerà chiaro anche Bruno Tabacchi, che ieri se la ride: «Dove non ha potuto Follini ha operato Cè». Un ex Dc come lui la sua lunga: «In politica se dai un voto di fiducia ci sono delle conseguenze, si diffondono nelle cose». Voia alto il deputato, «vediamo come passa il semestre europeo, cosa succederà con la verifica». Dalla tv al rimpasto di governo, si direbbe.

PASSI PERDUTI

L'aula della Camera era affollata all'inverso. Dai tempi della Cirami, tanto per citare un provvedimento di interesse generale, non si vedeva nulla di simile. Martino, Urbani, Scajola, Matteoli, Bossi, Giovanardi, e persino Gasparri, e una pleora di sottosegretari. Quando Violante ha «osato» ricordare al Governo che tanta passione non si era vista per grandi questioni come il carovita o le pensioni, il ministro Giovanardi si è visibilmente seccato quasi a dire: «Ma volete mettere il carovita con le proprietà del nostro capo?».

L'onorevole Butti di An ha ricordato che: «...questa è la legge più avanzata in Europa...». Nessuno gli aveva comunicato che qualche ora prima, la vecchia Europa aveva deciso di aprire una procedura di infrazione. Il suo intervento è stato salutato da un applauso debole, sussurrato. Cosa stava accadendo? L'arcano è stato svelato dal capogruppo della Lega Cè che ha messo insieme in successione: «... il Nord minacciato dalla Finanziaria... il Nord reclama una rete-Rai... Roma padrona, insieme alla Rai, si batte contro le pensioni del Nord...» e ha annunciato che la Lega potreb-

Niente applausi in platea

be votare contro il lodo Berlusconi-Gasparri. Il messaggio è chiaro: «Ci siamo stufati di fare il servizio d'ordine del Cavaliere di Arcore, fino ad oggi i dividendi sono stati incassati da uno solo, ora le cambiali vanno pagate e prima del voto finale». La richiesta di voto di scambio è limpida, brutale, il conflitto di interesse rischia di levare il fiato anche al presidente di Rete4. La minaccia di Cè ha spento il sorriso del ministro Gasparri. Udc e Forza Italia non hanno più preso la parola per motivi opposti: i primi per evidente disagio, i secondi per evidente entusiasmo aziendale.

La cronaca del voto finale già la conoscete, quello che non potete conoscere è l'imbarazzo, il silenzio, la vergogna che ha circondato la stentata affermazione del governo. Non un applauso, neanche di cortesia, nonostante gli sforzi di La Russa. A forza di prepotenze la Casa della Libertà è ormai diventata la «casa della intolleranza». Se le opposizioni continueranno a lavorare insieme, in modo serio e appassionato, i campanelli di allarme suonati ieri potrebbero diventare dei campanoni suonati a festa per celebrare la prossima sconfitta del prepotente. Giuseppe Giulietti

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

NEW YORK «Ragazzi, qui bisogna fare qualcosa. Farsi venire un'idea». Silvio Berlusconi già «tradito» dai media, costretto a fare i conti con l'opposizione che, guarda un po', si oppone.

Ma innanzitutto con la sua ormai evidente incapacità di governare il Paese e i partiti della sua coalizione che, non appena lui si allontana per andare ad interpretare il ruolo dello statista a New York, ne approfittano per farsi i fatti propri, come sta accadendo in queste ore sulla legge Gasparri.

Tempi bui per il premier che sta verificando nero su bianco, percentuale dietro percentuale, tabella su tabella, che la sua popolarità sta avendo colpi notevoli.

Costanti. Quasi «irreversibili» è costretto ad ammettere "se non ci mettiamo riparo. I sondaggi.

Il punto dolente sono i son-

daggi. Stanno lì, sulla sua scrivania e su quella dei suoi più diretti collaboratori e ricordare che anche i grandi amori possono finire. Tutti negativi. Quelli sulla tenuta della coalizione, quelli sulla credibilità del governo e, quel che è peggio, quelli

sulla sua popolarità. L'uomo del miracolo non piace più neanche a gran parte di quelli che fino a poco tempo fa erano disposti a dargli fiducia assoluta. Il grande comunicatore non riesce più a comunicare. Le idee vendute come pen-

Crolla la popolarità di Berlusconi

I suoi sondaggi riservati lo inchiodano. Ora fa monitorare i «polisti» in tv

tole o tappeti non affascinano più gli italiani. Il rischio di ridursi solo ad una macchieta nella sigla di condono che premia solo i furbi, la categoria più coccolata dal presidente del Consiglio.

La politica come affare sta mostrando di fare acqua. Con il rischio che le falle non è detto che possano essere tutte riparate prima che la nave cada a fondo anzitempo.

I numeri sono là. La grande passione del premier, i sondaggi, gli sta dando la misura dell'abbandono. La festa è finita. Accomagnati dal segno meno, a dimostrare la caduta verticale dell'audience del grande

lazzo. E dalle ville. Dell'irritazione che coglie chi paga le tasse e rispetta le leggi davanti ad ipotesi di condono che premia solo i furbi, la categoria più coccolata dal presidente del Consiglio.

La politica come affare sta mostrando di fare acqua. Con il rischio che le falle non è detto che possano essere tutte riparate prima che la nave cada a fondo anzitempo.

I numeri sono là. La grande passione del premier, i sondaggi, gli sta dando la misura dell'abbandono. La festa è finita. Accomagnati dal segno meno, a dimostrare la caduta verticale dell'audience del grande

show "Silvio Berlusconi for president" che dopo due anni di repliche rischia molto di più di qualche posto vuoto in platea.

"Ragazzi, qui bisogna fare qualcosa". Ed ecco l'idea per contrastare i sondaggi di popolarità in caduta libera. Comissionare altri sondaggi. O meglio, monitorare la presenza dei politici in tv. Capire chi sa parlare, spiegare, affascinare il pubblico e chi, invece, non buca il video. Dalla società incaricata dello studio verrà fornita una relazione quotidiana a Palazzo Chigi in base alla quale si deciderà chi dovrà essere buttato giù dalla torre e chi può restare alla destra del padre.

L'analisi comportamentale è stata affidata al service editoriale Vestina, guidato da Giorgio Dell'Arti sulla falsariga di quanto già accade negli Stati Uniti. "Non un servizio politico ma giornalistico" precisa il direttore del progetto che definisce pilota e che lui ha intenzione di offrire "ad altri soggetti istituzionali".

Il segnale di questa iniziativa è comunque, preoccupante. Per Berlusconi, innanzitutto.

Non era lui che riusciva a riconoscere tra mille chi poteva stragliare al fianco? Qualcosa non ha funzionato.

E i numeri, inesorabili, sono lì a ricordarglielo.

L'intervista

Domenico D'Amati
avvocato

Federica Fantozzi

ROMA La decisione dell'Europarlamento di avviare formalmente la procedura di infrazione contro l'Italia a tutela del pluralismo informativo rappresenta una «novità politica fondamentale». Perché attiva «un doppio ordine di garanzie, nazionali ed europee, per il cittadino». È l'opinione dell'avvocato Domenico D'Amati, consulente dell'associazione Articolo 21. Aggiunge: «Il ricorso alle istituzioni Ue è una strada aperta, la seguano anche i giudici per difendere la loro indipendenza».

Qual è stato il vostro apporto

nella vicenda?

«Nel febbraio scorso Articolo 21 ha mandato un esposto all'Europarlamento, alla Commissione Europea e alla presidenza di turno Simitis. Evidenziando l'esistenza in Italia di una concentrazione di potere mediatico in capo al premier. Sulla Rai citavamo le preoccupazioni del precedente Cda su un'omologazione della tv pubblica a Mediaset».

Che considerazione ha ricevuto il testo?

«Quell'esposto è citato nella mozione di un gruppo di europarlamentari che ha messo in moto il meccanismo. Adesso si andrà ai presidenti dei gruppi e poi in assem-

blea. Sono tutti i passaggi previsti dal regolamento di Strasburgo».

E poi che succede?

«La decisione dell'assemblea fa scattare la competenza del consiglio dei ministri Ue, che dovrà accertare se esiste un grave pericolo per le libertà fondamentali. Se riterrà di sì inoltrerà una raccomandazione. Se poi l'Italia non ottempera rischia delle sanzioni».

Di che natura?

«La più grave è la sospensione dell'esercizio del diritto di voto nelle istituzioni comunitarie. È una sanzione politica di una gravità estrema. Uno Stato che viene messo in castigo e retrocesso alla condizione

di membro non deliberante».

A primavera prossima ci sono le europee. Si farà in tempo prima del rinnovo dell'Europarlamento?

«I tempi sono abbastanza lunghi, ma è ragionevole pensare di farcela. Resta comunque il valore politico di questo passo. Per la prima volta è stato attivato il doppio ordine di garanzie per il cittadino previsto da Maastricht: quello nazionale e quello europeo. Vuol dire che a un governo non basta una maggioranza schiacciante in Parlamento per legiferare a piacimento su diritti fondamentali».

Perché siamo tutti e sempre

D'Amati, consulente di Articolo 21, commenta l'iniziativa dell'Europarlamento in difesa del pluralismo informativo nel nostro Paese.

«L'Italia rischia di perdere il diritto di voto in Europa»